

L'INTERVISTA



Patuelli (Abi)
«Ecco le vere
minacce
per le banche»

GIUSEPPE DI FAZIO PAGINA 7

«Le banche, gli sceicchi e quelle speculazioni che vengono dall'estero»

Patuelli (Abi): senza unione fiscale, Italia sud d'Europa

GIUSEPPE DI FAZIO

Le banche italiane sono sotto attacco, strette in una morsa tra speculazione e ispezioni della Bce. Ma **Antonio Patuelli**, dal 2013 presidente dell'Abi (l'Associazione Bancaria Italiana) passa al contrattacco. E parla di operazioni speculative che vengono dall'estero, e anche di agiotaggio, ipotizzando che «fra i venditori di titoli quotati vi siano molti sceicchi del petrolio». A differenza delle banche straniere, inoltre, gli istituti di credito italiani non hanno avuto aiuti di Stato: ecco perché mantengono ancora 201mld di sofferenze. «Le nostre banche - aggiunge il presidente dell'Abi - sono costrette a competere nell'Ue senza armi pari in materia fiscale». E nonostante ciò gli ultimi dati di dicembre parlano di una crescita dei depositi, mentre compare un segno più anche sui mutui a imprese e famiglie, anche al Sud.

Presidente Patuelli, sotto la lente dell'Eurotower sono almeno 6 istituti di credito del nostro Paese. Sta arrivando al pettine il nodo dei crediti deteriorati?

«La vigilanza unica della Bce in un anno e mezzo ha effettuato due esami complessi del mondo bancario. Il secondo, in particolare, ha visto promosse

tutte le banche italiane, tenendo conto dei rafforzamenti patrimoniali effettuati e di quelli decisi.

Quindi la Bce ha fatto gli esami. La lettera di cui si parla non è arrivata solo ad alcune banche italiane, ma anche ad altre banche europee. Quindi non è questo il problema, anche perché non vi è stata in queste ultime settimane una esplosione di crediti deteriorati di banche italiane che possa determinare degli scivoloni di borsa così accentuati. Non mi convincono queste teorie che non si basano su nessun dato fattuale, ma che possono nascondere non solo operazioni speculative, ma anche un reato grave che si chiama agiotaggio, cioè alterazione dei mercati. Una alterazione che rischia di venire dall'estero. Dico questo non perché ho indizi, ma perché ho alcuni elementi. In questi anni in cui l'Italia è stata molto attenta e prudente nell'evitare regali alle banche nostrane, fuori d'Italia, invece, non solo vi sono stati doviziosi regali nazionali alle banche degli altri rispettivi paesi, ma vi sono stati anche tre scandali molto gravi, due dei quali sono arrivati a sanzioni. Il primo è lo scandalo sull'alterazione del Libor (è uno dei principali indici finanziari mondiali) e l'altro sull'alterazione dei

cambi. Due episodi gravissimi che hanno avuto conseguenze incalcolabili sul mercato e che hanno prodotto inchieste e sanzioni internazionali per miliardi di dollari e di euro da parte di autorità internazionali e statunitensi a carico di banche mai italiane. Quindi vuol dire che qualcuno è abituato a far imbrogli grandi. Poi è in corso un procedimento internazionale per l'alterazione dell'Euribor: anche in questa inchiesta non è coinvolta nessuna banca italiana.

Sospetto che siano avvenute operazioni speculative con qualche elemento di agiotaggio, e non si può dire che ciò sia frutto di malevolenza preconcetta.

Aggiungo che la situazione italiana non è quella di qualche anno fa: le banche in Italia non si muovono nel nono anno di recessione, ma nel secondo an-



no di ripresa».

Resta, comunque, il problema di quasi 200 miliardi di sofferenze bancarie del nostro sistema. Pensa che la creazione della Bad Bank possa essere una soluzione?

«La questione delle sofferenze rimane perché l'Italia non ha avuto regali prima della nascita dell'unione bancaria, regali che le banche delle altre nazioni hanno avuto. E' una balla che abbia fatto notizia il dato di 201 mld di sofferenze bancarie pubblicato dal bollettino di Bankitalia, perché quel numero era già compreso due mesi fa nei dati espressi dalla Associazione bancaria. Quindi il mercato già lo conosceva, non è quel numero la causa della paura, è chiaro che c'è uno stock di sofferenze che le banche affrontano con buona volontà e serietà.

Certamente un provvedimento come la Bad Bank una volta autorizzato dalle autorità europee, dopo tante tergiversazioni, sarebbe utile. Ma il fatto che vi siano delle sofferenze non motiva uno scioglimento così forte e repentino dei titoli italiani».

La vicenda del petrolio come incide sulla crisi delle banche e del sistema finanziario?

«È la fine di una fase storica, che era esplosa negli anni Settanta con alti prezzi del petrolio: nei trent'anni precedenti i bassi prezzi del greggio avevano favorito la ricostruzione postbellica e anche il miracolo economico. La mappa dell'Italia e delle raffinerie che vi erano a fine anni 50, vede un paese di importazione e lavorazione del petrolio. Un ricordo in riferimento a quello che abbiamo oggi. Vi sono stati 40 anni di arricchimento dei Paesi del mondo arabo a scapito dell'Europa. Dopo decenni in cui i maggiori sceicchi del petrolio hanno investito moltissimo in attività finanziarie soprattutto nell'Europa continentale, la crisi si è cronicizzata producendo molteplici effetti. Alcuni positivi: i consumatori e le imprese pagano meno i costi dell'energia. Ma altri problematici: sono diventate più complesse le esportazioni di prodotti italiani verso i paesi medio-

orientali, e anche gli investimenti finanziari. Nel momento in cui l'Arabia Saudita, per la prima volta nella sua storia, sta organizzando l'emissione di un prestito obbligazionario, e quindi diventa uno Stato debitore, ho il sospetto forte che fra i venditori di titoli quotati vi siano molti sceicchi del petrolio».

Non c'è solo il petrolio a causare la crisi, c'è anche l'effetto del Bail in...

«L'entrata in vigore del Bail in ha prodotto un forte spavento, soprattutto in Italia per la coincidenza con la crisi delle quattro banche locali italiane.

Occorre sfatare un luogo comune. Questa non è la prima fase di una crisi bancaria, perché nel Novecento ve ne sono state molte (Banca Commerciale, Bnl, Banco di Roma, Banco di Napoli, Banco di Sicilia), ma allora interveniva lo Stato. Invece, in questo nuovo millennio lo Stato è intervenuto altrove, ma mai in Italia».

Il termometro della fiducia dei risparmiatori nei confronti delle banche, in questi ultimi mesi, mostra segnali di ribasso. Come si fa a ricostruire questa fiducia?

«Credo che il modo migliore di rispondere sia portare dati. Al 31 dicembre 2015, cioè 40 giorni dopo il caso delle quattro banche, i depositi sono in aumento (+3,7% su base annua).

Certamente c'è stato uno shock psicologico. Per tutto il '900, essendo le banche prevalentemente pubbliche, esse venivano salvate coi soldi dello Stato, perciò una o l'altra erano ugualmente solvibili, solide, e quindi il risparmiatore andava da quella che pagava di più gli interessi. Lo shock del 22 novembre fa vedere che le banche non sono tutte uguali, quindi il risparmiatore deve scegliere, in base alle qualità e alla solidità della banca. In questo modo si produce la selettività. Quando uno compra un appartamento ha una capacità selettiva nell'investimento immobiliare, perché non lo dovrebbe avere sull'investimento finanziario? Perché non può chiedere aiuto a un esperto o a un legale prima di fare un investimento finanziario? Il 22

novembre ha portato uno shock psicologico forte, ma credo che sia sempre valido il motto latino: ex malum, bonum. Anche da una situazione negativa, bisogna cogliere gli elementi per trasformare la negatività in consapevolezza diffusa, in diligenza, in maggiore consapevolezza».

Le imprese del Sud lamentano la scarsa erogazione di credito. Le banche hanno avuto liquidità dalla Bce, ma non l'hanno usata, finora, per finanziare la ripresa dell'economia reale. Perché?

«Mi dispiace che gli imprenditori di cui lei parla non abbiano dati aggiornati. Nonostante alti livelli di sofferenze, al Sud vi sono germogli di ripresa e di aumento dei prestiti a famiglie e imprese. Certo, con le regole delle varie 'Basilea', meritevoli di prestiti sono solo le imprese trasparenti e in regola col fisco. Perché se uno ha l'azienda perennemente in passivo, non è meritevole di credito. Normalmente quelli che protestano sono quelli che hanno qualche problema con il fisco».

Cosa è mancato finora alle banche italiane per giocare ad armi pari con gli altri istituti di credito internazionali?

«Siamo in un mercato unico e ci mancano: il testo unico bancario, il testo unico della finanza, un comune diritto penale dell'economia per cui una fattispecie al momento può essere reato in un paese e non reato in un altro paese. La fiscalità è chiaramente una calamita: laddove vi è minore pressione fiscale, gli investimenti sono maggiormente attratti. Un mercato unico che abbia dislivelli fiscali rilevanti, è un mercato che rischia di far diventare tutta l'Italia il meridione d'Europa. Non possiamo aspettare 10 anni perché l'Europa cambi registro. Apprezzo, da questo punto di vista, le iniziative del ministro Padoa-Schioppa per la Bad Bank e l'energia del presidente del consiglio Renzi per tutelare gli interessi legittimi dell'Italia».



ANTONIO PATUELLI, dal 2013 presidente Abi, sabato sarà a Catania al convegno su banche e sviluppo

«In Sicilia germogli di ripresa, crescono i prestiti a famiglie e imprese. Ma le aziende devono essere in regola col fisco»

ABI: PIÙ DEPOSITI, PIÙ MUTUI

Riparte, dopo la pausa di novembre, la crescita dei depositi bancari mentre prosegue il calo delle obbligazioni. Secondo il rapporto mensile Abi è calata, su base annua, la raccolta a medio e lungo termine delle banche tramite obbligazioni,

mentre i depositi aumentano - sempre a fine dicembre 2015 - di 47,3 mld di euro rispetto all'anno precedente (su base annua, +3,7% in ripresa, nonostante l'impatto del pagamento dell'Imu. Crescono, con un incremento annuo del 97,4% anche le nuove erogazioni di mutui alle famiglie.